



Luciano Lama



Paolo Annibaldi

I sindacati discuteranno con Lucchini se ci sono le condizioni per riprendere il confronto Attacco alle tutele legislative?

Non è trattativa Oggi solo un incontro informale

La Cgil: non un decreto, ma all'intransigenza padronale risponderemo con la lotta - La Confindustria non dà la disdetta

ROMA - Non è la ripresa della trattativa. Certo, oggi Lama, Marini e Benvenuto incontrano Lucchini. Ma l'appuntamento ha esclusivo carattere informale.

passata l'estensione della settimana di 36 ore a tutti i dipendenti), consente di assorbire i costi dell'operazione: una parte della riduzione d'orario subito a fronte delle flessibilità di lavoro (dal contratto a termine al part-time), l'altra parte con i rinnovi contrattuali a fronte delle flessibilità di prestazione (dagli straordinari al lavoro di sabato). Non due tempi, quindi, ma certezze contro certezze oggi e domani.

Ma in fondo è giusto che sia così. Le cifre sulla disoccupazione nel capoluogo campano sono troppo note per essere ricordate. Qui c'è uno dei più alti rapporti tra chi lavora e chi il lavoro non ce l'ha (sui cento occupati ce ne sono sedici e mezzo in «attesa»).

Già incombe un pericolo: gli industriali privati non sembrano avere eccessiva fretta. La scadenza del 13 dicembre - sembrano dire gli industriali - non ci riguarda, a quella data il governo può firmare o meno il suo testo, noi continueremo quando lo ritenremo utile; forse prima, forse dopo, ma senza condizionamenti esterni.

Ma per quanti tentativi faccia la Confindustria non riesce a sequestrare l'intera trattativa. Per una ruota acquisita al carro, è il caso della Confindustria che dà la disdetta della scala mobile, c'è sempre una opposta prova di autonomia: la Confindustria ha deciso di non darla e auspica la ripresa del confronto in cui considerare l'accordo raggiunto nel pubblico impiego come «uno sforzo non ancora adeguato di avvicinamento».

Ma proprio perché siamo in presenza di una differenza di struttura decisiva è la politica generale, economica e sociale. Delineative sono le grandi scelte di fondo da compiere. Un dato Svezia è di grande significato; nei prossimi nove anni l'arco di tempo, cioè, previsto dal nuovo intervento straordinario si dovrebbe riuscire a creare un milione di posti di lavoro, un milione e ottocentocinquanta posti di lavoro extra-agricoli. Allo stato attuale delle cose - cioè se si tratta di un milione e ottocentocinquanta posti occupati, in gran parte donne e giovani che hanno studiato.



Il «falco» Mortillaro: «Nessuna concessione»

MILANO - Luigi Lang, presidente della Federmecanica, e Felice Mortillaro, consigliere delegato, hanno dettato ieri dalla tribuna dell'assemblea generale degli industriali metalmeccanici le loro condizioni per un possibile accordo con i sindacati su scala mobile e orario.

È il pensiero del prof. Mortillaro. E Luigi Lang precisa: «Eliminiamo tutte le indicizzazioni, dateci assoluta libertà nei licenziamenti e nelle assunzioni, aboliamo tutte le pastose alle imprese da parte dell'apparato statale e vedrete che nel giro di due, tre anni avremo una situazione del tutto diversa».

Al governo (e sul governo) i massimi rappresentanti della Federmecanica hanno detto la loro, rifacendosi col pensiero a Torino e alle dichiarazioni di Agnelli, quelle del primo giorno, non edulcorate e corrette dalla successiva nota di Palazzo Chigi. Lang, polemico con il ministro del Lavoro, De Michelis, dice: «L'accordo per gli statali sulla scala mobile non è una questione di poche migliaia di lire». E chiede di rivedere i tagli fatti e previsti per la fiscalizzazione degli oneri sociali o l'aumento preannunciato per alcuni contributi previdenziali senza per questo prevedere, come abbiamo visto, grandi spazi alla trattativa. E sul governo, sempre secondo Lang: «È fra i migliori che abbiamo avuto, nei primi anni ha realizzato anche delle cose importanti, ne potrebbe realizzare altre. A giugno-luglio aveva una posizione di forza che non ha utilizzato. Evidentemente la formula politica è più premiata di quella economica».

Bianca Mazzoni MILANO - Stretta di mano tra Lucchini e De Michelis, in secondo piano Mortillaro, all'assemblea della Federmecanica

Inizia oggi a Torino la manifestazione che si concluderà a Napoli

Il «movimento» chiede lavoro Ogni città un corteo, 10 giorni in marcia

L'iniziativa sarà accompagnata da dibattiti, incontri in piazza e da spettacoli musicali - In qualche occasione ci saranno anche scioperi dei lavoratori - La piattaforma: destinare all'occupazione giovanile l'uno per cento del prodotto interno lordo - Le «tappe»

ROMA - L'idea è partita da Napoli e lì si concluderà la settimana di iniziative. Sette giorni che «contengono» davvero di tutto, dallo sciopero in diverse città, fino al concerto per il lavoro, passando per tanti cortei e dibattiti. La marcia per il lavoro che partirà stamane da Palermo - «marcia» organizzata dal «movimento '85», l'unico nome che può far capire chi l'ha indetta, tante sono le sigle, i «coordinamenti» giovanili, le assemblee che vi partecipano - bene o male graviterà attorno a Napoli.

Quindici giorni fa - dimostrano che il nuovo movimento studentesco non è stata un'esplosione che ha colto tutti di sorpresa. Sono almeno tre anni che i giovani hanno ritrovato il gusto della lotta - sono ancora le parole di quella conferenza stampa - e sono tornati a riempire le piazze. Sfidando la camorra, la mafia, quel potere criminale organizzato che ha rischiato di soffocare la città. E in questa battaglia, i giovani hanno capito che Cutolo, i boss e via dicendo sono tanto «forti» proprio perché possono contare non sul «consenso», ma quanto meno sull'indifferenza di qualcuno. Indifferenza di qualcuno perché in una città che «avvia» al lavoro tramite collocamento - che pure dal terremoto dovrebbe essere in gestione sperimentale, dovrebbe cioè saltare tutte le pratiche burocratiche e inutili - neanche quaranta persone al mese, la «camorra» può offrire quanto meno la possibilità di sopravvivenza. E così quello straordinario movimento di giovani - che, ricordiamolo, «sfidò» Cutolo proprio ad Ottaviano - anche senza volerlo s'è trovato a fare i conti col «problema-lavoro».

Ha capito cioè che lotta al potere mafioso è anche lotta per l'occupazione. E da questa equazione ne è discesa anche un'altra. Il lavoro è anche uno dei tanti strumenti per battere la droga. Nei vecchi quartieri, nei «bassi», l'eroina ha «attaccato» più che altrove, forse perché ha trovato un facile terreno nei pomeriggio «inutili», passati al bar. Nei pomeriggio «disoccupati».

Ma sulle parole d'ordine di questa «marcia per il lavoro» si sono trovati d'accordo tutti, per esempio tutti quelli che sono giunti a Roma quindici giorni fa per la prima manifestazione nazionale degli studenti. Anche in questo caso alla «battaglia» per il lavoro ci si è arrivati per «deduzione»: chiedendo la riforma della scuola che vuol dire chiedere una vera formazione professionale e soprattutto vuol dire «pretendere» al termine degli studi ci sia un posto di lavoro.

Queste sono le «premesse» della marcia, come le hanno spiegate i promotori. Ma la novità della manifestazione sono anche altre, che la faranno differente dalle tante altre iniziative sullo stesso tema che l'hanno preceduta. Per esempio, «articolazione» di cortei, organizzati in modo che la distinguerà. La «marcia» sarà divisa in due: una partirà da Palermo oggi, l'altra da Torino, domani (l'appuntamento è coi casisti/tegrati davanti alla Fiat). S'incontreranno a Napoli, il 12. Il programma indicativo prevede al Nord: il 5 a Milano, il 6 a Modena, il 7 Livorno e Roma; al Sud, dopo Palermo, domani Messina, il 5 a Matera, il 6 a Bari. In ogni città che ospiterà la marcia, ci sarà qualcosa: un corteo comune, poi dibattiti, spettacoli. Si diceva prima anche qualche sciopero. Non dappertutto, perché in qualche città i giovani - nonostante abbiano trovato l'adesione dei movimenti giovanili di tutte le forze politiche, che in genere è la condizione per ottenere anche quella del sindacato - hanno trovato qualche difficoltà nel rapporto con Cgil-Cisl-Uil.

Stefano Bocconetti

INTERVISTA A BASSOLINO

«Al Sud, se tutto rimane come oggi...» Il punto sulla questione meridionale - La drammatica tendenza degli ultimi dieci anni



Antonio Bassolino

ROMA - «È un fatto rilevante che così forti e larghe siano state, in questi giorni, le lotte studentesche nel Mezzogiorno, nelle grandi città ed in centri piccoli e medi. E non è un caso che, soprattutto nel Mezzogiorno, incomincia a manifestarsi con forza il legame tra diritto al sapere e diritto al lavoro».

«Una situazione, Bassolino, ormai al limite. E non lo dicono più solo i comunisti...» «Sì, negli ultimi mesi vi è stata una indubbia ripresa di analisi sulla gravità della questione meridionale. E si sono manifestati anche importanti punti di contatto tra le nostre elaborazioni e gli scritti di Pasquale Saraceno, di Giorgio Ruffolo, di altre forze intellettuali. Il Sud non è più (e da tempo) un'area uniformemente arretrata. Al suo interno vi sono notevoli differenze e zone di sviluppo. Ma ormai da 10 anni (dal 1974, anzi) si è invertita la tendenza ad una riapertura del dialogo Nord-Sud. Tanto che oggi e si traccia una linea sul Garigliano, si scopre che tutti gli indici produttivi e civili (agricoli, industriali, dei servizi, dell'informazione, dell'editoria, della ricerca scientifica) sono in tutti i campi molto al di sotto del Centro-Nord. Cioè, per dirla con il linguaggio di Saraceno e dello Svimez, permane una differenza di struttura.

«Disoccupazione e innazione: in che rapporto stanno secondo te questi due poli di un discorso comune vitale per il futuro del Paese?» «Penso che c'è una svolta generale da compiere: l'occupazione non può essere (come è stato in questi anni) fatto marginale e residuale rispetto alle innovazioni ed alla politica economica nazionale. Deve diventare il cuore della politica generale e di una politica di grande innovazione che non sia ristretta ad alcuni settori industriali e ad alcune parti del Paese, ma che sia estesa all'Italia nel suo insieme, all'intera vita produttiva, e che riguardi l'industria, la ricerca, l'agricoltura, il territorio e

tutte le grandi risorse del Paese. «È l'intervento straordinario come viene collocato in quest'ottica?» «Nel contesto di cui parlo anche l'intervento straordinario ha un valore. Ma va riformato. Che senso ha, ad esempio, continuare a costruire scuole od ospedali (com'è avvenuto finora) con i soldi dell'intervento straordinario? Occorre, invece, un intervento che abbia campi chiari e delimitati (il risanamento delle aree urbane e del territorio, servizi alle imprese), di modo che le risorse per il Sud siano aggiuntive e non sostitutive. E senza che vi siano

più gestioni straordinarie di questo intervento, come, per esempio, lo stesso ministero per il Mezzogiorno. La vita democratica del Sud è ormai piena di commissari e di gestioni straordinarie. E inoltre questo intervento deve essere volto a creare lavoro. Infatti i 120.000 miliardi stanziati sulla carta servono a creare occupazione nel Sud, oppure no? Ma il ministro De Vito ha varato, intanto, il decreto sull'occupazione giovanile. Come lo giudichi? «I comunisti vogliono una profonda modifica del decreto, tesa a favorire la promozione di cooperative

Gli studenti non vogliono più far lezione nei prefabbricati

Nell'Alta Irpinia terremotata hanno occupato tutte le scuole

Affollata assemblea a Cosenza, dove i giovani hanno deciso di partecipare alla marcia per il lavoro e alla manifestazione contro la mafia - Iniziative a Pontedera

ROMA - «Qui, queste cose, non si vedevano da dieci anni». Gli studenti dei paesi dell'Alta Irpinia, i paesi del terremoto, hanno occupato tutte le scuole di Lioni, Caposele, Guardia dei Lombardi, Montella, Sant'Angelo del Lombardi. La decisione è stata presa dal coordinamento studentesco dell'Irpinia. La protesta è contro la legge finanziaria e la drammatica situazione dell'edilizia scolastica nella provincia di Avellino. «Qui - dice Conchetta, studentessa sedicenne di S. Angelo dei Lombardi - la gente è costretta a studiare nei prefabbricati leggeri o nei container e molti fanno ancora i doppi turni».

«Ma proprio perché siamo in presenza di una differenza di struttura decisiva è la politica generale, economica e sociale. Delineative sono le grandi scelte di fondo da compiere. Un dato Svezia è di grande significato; nei prossimi nove anni l'arco di tempo, cioè, previsto dal nuovo intervento straordinario si dovrebbe riuscire a creare un milione di posti di lavoro, un milione e ottocentocinquanta posti di lavoro extra-agricoli. Allo stato attuale delle cose - cioè se si tratta di un milione e ottocentocinquanta posti occupati, in gran parte donne e giovani che hanno studiato».

«Ma proprio perché siamo in presenza di una differenza di struttura decisiva è la politica generale, economica e sociale. Delineative sono le grandi scelte di fondo da compiere. Un dato Svezia è di grande significato; nei prossimi nove anni l'arco di tempo, cioè, previsto dal nuovo intervento straordinario si dovrebbe riuscire a creare un milione di posti di lavoro, un milione e ottocentocinquanta posti di lavoro extra-agricoli. Allo stato attuale delle cose - cioè se si tratta di un milione e ottocentocinquanta posti occupati, in gran parte donne e giovani che hanno studiato».

«Ma proprio perché siamo in presenza di una differenza di struttura decisiva è la politica generale, economica e sociale. Delineative sono le grandi scelte di fondo da compiere. Un dato Svezia è di grande significato; nei prossimi nove anni l'arco di tempo, cioè, previsto dal nuovo intervento straordinario si dovrebbe riuscire a creare un milione di posti di lavoro, un milione e ottocentocinquanta posti di lavoro extra-agricoli. Allo stato attuale delle cose - cioè se si tratta di un milione e ottocentocinquanta posti occupati, in gran parte donne e giovani che hanno studiato».

«Ma proprio perché siamo in presenza di una differenza di struttura decisiva è la politica generale, economica e sociale. Delineative sono le grandi scelte di fondo da compiere. Un dato Svezia è di grande significato; nei prossimi nove anni l'arco di tempo, cioè, previsto dal nuovo intervento straordinario si dovrebbe riuscire a creare un milione di posti di lavoro, un milione e ottocentocinquanta posti di lavoro extra-agricoli. Allo stato attuale delle cose - cioè se si tratta di un milione e ottocentocinquanta posti occupati, in gran parte donne e giovani che hanno studiato».

«Ma proprio perché siamo in presenza di una differenza di struttura decisiva è la politica generale, economica e sociale. Delineative sono le grandi scelte di fondo da compiere. Un dato Svezia è di grande significato; nei prossimi nove anni l'arco di tempo, cioè, previsto dal nuovo intervento straordinario si dovrebbe riuscire a creare un milione di posti di lavoro, un milione e ottocentocinquanta posti di lavoro extra-agricoli. Allo stato attuale delle cose - cioè se si tratta di un milione e ottocentocinquanta posti occupati, in gran parte donne e giovani che hanno studiato».

Napoli: sciopero degli studenti contro la violenza

NAPOLI - Dopo l'aggressione degli «autonomi» avvenuta sabato mattina, gli studenti del Liceo Garibaldi hanno scioperato ieri contro la violenza. «Queste azioni hanno un fine chiaro: impedire che il movimento degli studenti, nella sua autonomia e nelle forme di massima democrazia, possa decidere delle sue iniziative. E un tentativo che condanniamo e che va respinto», spiegano i ragazzi del comitato studentesco. Sabato scorso ai Garibaldi era stata convocata, per la terza volta consecutiva, un'assemblea generale di tutte le rappresentanze studentesche del capoluogo e della provincia nel tentativo di dar vita ad un «coordinamento». Era stato tassativamente vietato l'accesso all'assemblea di chi non è studente medio. Un gruppo di una trentina di universitari (definiti «autonomi») intervenne con la forza alla riunione provocandone di fatto il fallimento. Ieri gli studenti del «Garibaldi» hanno lanciato un appello ai colleghi delle altre scuole affinché isolino i violenti e si preparino invece alla scadenza del 10 quando si terrà a Napoli la marcia nazionale per il lavoro.

Rocco Di Biasi